



I LAVORATORI NEL MIRINO

# Liberi di licenziare: è il «Patto per l'Italia» Colpo d'ascia ai diritti dei lavoratori

Sedici pagine, una sola certezza: liquidato con una mancia il dipendente cacciato senza giusta causa  
**SOLO LA CGIL DICE NO. NEBULOSI GLI IMPEGNI SUL FISCO**

*Molto soddisfatto il presidente di Confindustria Antonio D'Amato, che definisce l'accordo «ottimo». E si capisce il perché: «L'intesa firmata oggi cambia il mercato del lavoro creando per la prima volta dopo trent'anni tante flessibilità tutte insieme»*

di Felicia Masocco  
l'Unità, 06-07-2002

Il patto per i licenziamenti facili è stato stretto ieri nel primo pomeriggio a Palazzo Chigi, è un patto separato senza la Cgil. Hanno invece apposto la loro sigla Cisl e Uil, Ugl, Cisl, il Sindacato padano, i rappresentanti delle imprese e quelli del governo. «Patto per l'Italia. Contratto per il lavoro» è il titolo del documento, «Intesa per la competitività e l'inclusione sociale», il sottotitolo. «Patto per Forza Italia» l'ha ribattezzato la Cgil e non senza ragione. In sedici pagine più tre allegati, di certo c'è solo la riduzione dei diritti dei lavoratori. Navigano invece nella nebbia fitta i vantaggi che l'intesa dovrebbe recare all'occupazione, allo sviluppo e alla sua qualità e soprattutto alle tasche di chi percepisce redditi medio bassi per i quali è stata annunciata la «più grande riduzione» di tasse mai vista (5,5 miliardi di euro) mentre in realtà si tratta della più grande restituzi-

**La norma è spiegata nell'allegato numero 2: licenziare senza motivo diventa «un sostegno all'occupazione regolare e alla crescita dimensionale delle imprese...»**

zione di tasse dovuta ai lavoratori e alle loro famiglie visto che precedenti accordi e leggi finanziarie già prevedevano l'abbattimento dell'Irpef (bloccata da questo governo) e la restituzione del fiscal drag. Ma è dalla libertà di licenziamento senza giusta causa che bisogna partire perché presi dal delirio propagandistico, su questo aspetto i firmatari che ieri pomeriggio si sono alternati ai microfoni della sala stampa di Palazzo Chigi (da Angeletti a Pezzotta, da D'Amato a Berlusconi) si sono dati un gran daffare a sminuire la portata di una norma dirompente che introduce un'odiosa distinzione tra lavoratore e lavoratore, che altera l'equilibrio di potere nei posti di lavoro (che è già a favore dell'azienda) che liquida con una «mancia» da 2 a 6 mesi di retribuzione il dipendente licenziato senza giusta causa in quelle imprese che assumendo superano la soglia dei 15 dipendenti. La norma è spiegata nell'allegato numero 2: licenziare senza motivo diventa «un sostegno all'occupazione regolare e alla crescita dimensionale delle imprese». Se queste assumono, i nuovi lavoratori (a tempo indeterminato, anche part-time, o con contratti di formazione lavoro diventano «fantasmi», non vengono computati: questo è il meccanismo che per tre anni dovrebbe portare al miracolo e trasformare l'attuale nanismo della rete produttiva italiana in chissà che cosa. (...) Tanto di tabelle allegato al Patto (simulazioni) spiegano che un lavoratore che prende 10.646 annue risparmierà 481



Foto di Massimo Trombetta/Ansa

euro all'anno di tasse, un pensionato con 9 mila euro pagherà 565 euro in meno di tasse. Sulla base di quale criterio si afferma? Risposte precise non sono state date: per Guglielmo Epifani che si tratta di «simulazioni false, inattendibili. Propaganda». (...) Nei commenti dei firmatari i superlativi si sono sprecati: in tanta enfasi passa in secondo piano che si tratta di impegni generici, che il patto è iscritto in un Dpef anch'esso nebuloso e che su tutto gravano conti pubblici incerti, la corsa alle imposte locali, alla privatizzazione dei servizi. Per il leader della Cgil, Savino Pezzotta si tratta di «un buon accordo che rappresenta una svolta». «Abbiamo raggiunto l'89% degli obiet-

tivi». «Il sindacato riformista ha vinto», ha aggiunto. Quanto alla modifica dell'articolo 18, per Pezzotta «non intacca il diritto al reintegro della stragrande maggioranza dei lavoratori». E questo alla Cisl basta. Raggiante come non si vedeva da tempo, il segretario generale della Uil Luigi Angeletti ha dedicato il patto a Marco Biagi. Poi anche lui ha insistito: «L'articolo 18 non è stato toccato», si tratta di «una grande intesa concertativa». Molto soddisfatto il presidente di Confindustria che definisce l'accordo «ottimo». E si capisce il perché: «L'intesa firmata oggi cambia il mercato del lavoro, creando per la prima volta dopo trent'anni tante flessibilità tutte insieme».

**La protesta dei lavoratori contro il tentativo di modificare l'articolo 18**

## Scioperi generali nell'era Berlusconi

**16 aprile 2002**  
*Tutti insieme per salvare l'art. 18*

Dopo vent'anni, si svolge uno sciopero generale di otto ore unitario contro l'intenzione dell'Esecutivo di modificare l'articolo 18 della legge 300 (Statuto dei lavoratori) del 1970.

**18 ottobre 2002**  
*La sfida della Cgil contro il Patto per l'Italia*

Lo sciopero generale viene proclamato dalla sola Cgil contro il Patto per l'Italia sottoscritto nel precedente mese di luglio da Governo e parti sociali, tranne che dal sindacato guidato all'epoca da Sergio Cofferati.

**24 ottobre 2003**  
*Giù le mani dalle pensioni*

I lavoratori incrociano le braccia contro la riforma delle pensioni e la manovra economica del Governo.

**26 marzo 2004**  
*Ancora in piazza per il nostro futuro*

Sciopero generale a sostegno delle proposte di Cgil, Cisl e Uil per il rilancio del paese e per fermare un'arida forma delle pensioni giudicata iniqua dai sindacati.

**30 novembre 2004**  
*L'Italia si ferma contro la Finanziaria*

Sciopero generale unitario contro la Finanziaria 2005.

**25 novembre 2005**  
*È ancora mobilitazione adesione del 90%*

«La mobilitazione contro la Finanziaria del Governo Berlusconi è stata un successo, ha visto una partecipazione imponente, superiore alle aspettative, con adesioni tra l'80% e il 90%». È questo il bilancio di Cgil, Cisl e Uil. A marciare con Epifani il segretario dei Ds, Piero Fassino, secondo il quale è stata una manifestazione che ha dato «voce al malcontento di milioni e milioni di italiani per una situazione economica critica per responsabilità del governo». E anche secondo il leader dell'Unione, Romano Prodi, «quella di oggi è una protesta sacrosanta contro la disastrosa politica economica finanziaria di questo governo».

## L'INTERVENTO

### «Libro Bianco», posizioni estreme e linguaggio suadente

**L'OBIETTIVO: ABOLIRE LO STATUTO DEI LAVORATORI E L'ART. 18, RIDIMENSIONARE IL SINDACATO**

di Paolo Leon  
l'Unità, 14-10-2001

(...) Non c'è alcuna divergenza, nel leggere il Libro Bianco: le politiche annunciate, pur espresse con un linguaggio suadente, sono chiaramente estreme. Bisogna in effetti riconoscere che i consulenti di Maroni sono stati abili nel riprendere alcuni argomenti del centro sinistra, portarli al paradosso e utilizzarli ai propri scopi. Così, sui licenziamenti senza giusta causa, sui quali l'Ulivo aveva offerto qualche apertura, fermo restando l'art. 18 dello Statuto dei lavoratori, il Libro Bianco chiede proprio di cambiare l'art. 18. Anzi, si propone di abolire radicalmente lo Statuto, favorendo invece uno «Statuto dei Lavori». Questo caso è un buon esempio dello spirito che anima il Libro Bianco. Con

lo «Statuto dei Lavori», infatti, la legge non avrà più interesse a correggere l'asimmetria di potere che vi è tra datore di lavoro e lavoratore, ma sarà volta a rendere eguali i lavoratori tra loro e tutti più deboli di fronte al mercato. Nel Libro Bianco si osserva che con l'avvento dei contratti cosiddetti atipici, le posizioni dei lavoratori sono molto diverse sia nella tutela del posto di lavoro sia nel costo del lavoro, e se si vuole privilegiare l'eguaglianza, è necessario abbassare tutele e costo intorno ad un livello minimo da salvaguardare. Ora, il Libro Bianco presenta due contraddizioni su questo punto. La prima sta nel fatto che non si può chiedere un ulteriore aumento di flessibilità sul mercato del lavoro e predicare allo stesso tempo la necessità di unificare la posizione dei lavoratori. È chiaro,

infatti, che tanto maggiore è la flessibilità, tanto maggiore sarà la diversificazione dei contratti di lavoro. La seconda contraddizione sta nel fatto che non si può sostenere l'importanza di contratti individuali, separati e opposti ai contratti collettivi, e predicare l'unificazione dei lavoratori. (...) Qual è, allora, il punto? A me sembra che, spogliato del linguaggio para-europeo, il Libro Bianco, in perfetta aderenza alle politiche del Governo, voglia ridurre il ruolo del sindacato, accrescere l'incertezza (l'insicurezza, la paura) dei lavoratori (e dei cittadini), trasferire reddito dai salari ai profitti. È chiaro che per portare a termine un programma del genere, non c'è concertazione che tenga. È curiosamente ingenua - o forse arrogante - l'invocazione al dialogo che il Libro Bianco fa al

sindacato quando gli chiede di esprimere proposte sul modo migliore per cessare di esistere. Ma è anche incomprensibile che dal centro sinistra si levino voci che apprezzano proprio l'invito al suicidio del sindacato: dovrebbe essere chiaro a chiunque che, in assenza di un sindacato generale, il grado di democrazia e di pluralismo nella nostra società subirebbero un colpo gravissimo.

**Il testo voluto dal ministro Maroni è volto ad accrescere l'incertezza (l'insicurezza, la paura) dei lavoratori (e dei cittadini), e a trasferire reddito dai salari ai profitti...**

## LEGGE 30, UN COMPLEANNO AMARO (E UNA TRUFFA)

di Bruno Ugolini  
l'Unità, 31-10-2005

Non è stato un compleanno gioioso, celebrato tra fuochi d'artificio e coppe di champagne. Il festeggiato, si fa per dire, con i suoi due stentati anni, ha suscitato, attorno a sé, soprattutto polemiche. Fin dal nome. C'è chi freddamente la chiama semplicemente «legge 30» e chi, con una buona dose di strumentalizzazione e cattivo gusto, si rifa al nome di Marco Biagi, il giurista assassinato da criminali. Ma Biagi, come molti suoi amici hanno osservato, pensava ad un intervento sul mercato del lavoro ben più complesso e organico, nutrito anche di protezioni sociali. È stata, comunque, il 24 ottobre, un'occasione di bilanci, accompagnata dalla proiezione, in diverse città, del film «Il vangelo secondo Precario». Un'iniziativa promossa da Nidil-Cgil e dall'Arci con l'adesione dell'unione degli studenti. Il rendiconto più esauriente, sui risultati di quella legge, l'ha offerto poi una ricerca dell'Ires. Ha dimostrato che non c'è stata quella «rivoluzione» annunciata due anni fa, quando appunto i rappresentanti governativi gridavano entusiasti che mai più gli imprenditori avrebbero utilizzato mano d'opera chiamandola Co.Co.Co. solo per risparmiare sul costo del lavoro. Un'azione di camuffamento che sarebbe stata completamente estirpata. I Co.co.co. sarebbero diventati Co.pro. ovvero lavoratori con tanto di progetto, autonomi, imprenditori di se stessi. Non è andata così. La legge 30 ha messo le mani su quella massa di Co.Co.Co. ma solo il 6,5 per cento ha conquistato in tal modo un

posto fisso e non più occasionale. Sono rimasti quasi tutti finti autonomi. Un panorama inquietante che dà ragione a chi sostiene che quella legge 30 così come è non va proprio bene. E però qui nascono le polemiche. (...) Uno che pensa proprio ad una campagna falsaria è Maurizio Sacconi, sottosegretario al ministero del Welfare. Ha creduto bene affermare in un'intervista a «Italia Oggi»: «Bisogna smetterla con l'ossessione dei contratti di collaborazione che nascondono lavoro subordinato». E ha aggiunto che «non c'è alcun bisogno di nuove tutele sociali perché i vecchi collaboratori o saranno trasformati in dipendenti e quindi già protetti o riconosciuti come autonomi e dunque in grado di cavarsela da soli». Ammettendo, però, subito dopo, che questa opera di «smascheramento» per scoprire i falsi autonomi e i falsi progetti non è stata fatta. Ha dichiarato infatti: «Le verifiche in azienda devono ancora partire perché abbiamo atteso che il mercato del lavoro digerisse le novità». I sindacati, insomma, dovrebbero aspettare questa faticosa digestione e starsene tranquilli. Allora per capire intanto come vanno le cose è meglio andare in periferia, dove i sindacalisti vivono direttamente a contatto con la realtà. Leggiamo così su un giornale locale («La Provincia» di Como) un'intervista a Giancarlo Gilardoni, dirigente Cisl, responsabile dei lavoratori atipici di quella zona. E che cosa ha scoperto costui, uso a frequentare, immaginiamo, fabbriche, uffici, luoghi di lavoro i più disparati. Ha scoperto che con la legge 30 molti lavoratori sono diventati certo «Co.Pro», lavoratori a progetto. Ma quale è il loro progetto? Trattasi, infatti, racconta, di cuochi, autisti, commesse, parcheggiatori... La verità è che «il più delle volte il progetto stesso non corrisponde a mansioni e vincoli di subordinazione tipici degli assunti». Un imbroglione, diremmo noi. (...)